



S.O.S. BAMBINO
INTERNATIONAL-ADOPTION O.N.L.U.S.
Ente aut. Ex art. 39 L.184/83 Iscr. Albo 18.10.2000
Reg. Persone Giuridiche n.62 Prefettura Vicenza
Competenza Territoriale Nazionale
C.F. 95051910248 P.I. 03993360241

MATERNITÀ SURROGATA, GESTAZIONE PER ALTRI, UTERO IN AFFITTO

Loreta Egles Bozzo, vice-presidente e **Maida Bassanello**, psicologa generale dell'Ente autorizzato per le adozioni internazionali: **SOS Bambino International Adoption** di Vicenza.

Avere figli è un diritto? Prima i diritti dei bambini!

Di fronte ad un così importante e sensibile argomento sempre poco trattato e su cui molti evitano di prendere posizione, ringraziamo gli organizzatori di questo convegno e i relatori per avere approfondito aspetti legali, etici e morali della maternità surrogata.

Ci dispiace molto non essere presenti, ma come Ente autorizzato per le adozioni internazionali intendiamo apportare una riflessione sul nostro modo di vedere la genitorialità.

La nostra attuale società è sempre più centrata sull'adulto e sui suoi desideri, e spesso vediamo che è sufficiente il desiderio per giustificare alcune azioni che la tecnologia rende possibili: nel caso della maternità surrogata il desiderio di paternità e maternità sembrano essere sufficienti per commissionare la gestazione e la nascita di un bambino.

Dall'altra parte di questo desiderio c'è la svalutazione della donna e lo sfruttamento di una condizione di debolezza sociale che, per povertà economica o culturale, si trova ad accettare pratiche come la maternità surrogata. Contemporaneamente il bambino è frutto di un desiderio e non portatore di diritti; altri decidono di farlo nascere, accettando già a priori di sottoporlo al trauma dell'abbandono.

Nelle pratiche adottive, il bambino è al centro, vengono messi al primo posto i suoi diritti e i genitori adottivi acquisiscono un valore riparativo rispetto ad un vissuto fatto di adulti che non sono riusciti, spesso per vulnerabilità sociale, a prendersene cura. Il bambino nella sua crescita verrà sostenuto nell'elaborare la sua storia, accompagnato a capire cosa gli è successo e perché lui non è potuto crescere con chi lo ha messo al mondo.

L'adozione è residuale e sussidiaria; è l'ultima possibilità per un bambino di avere una sua famiglia.

Perché quindi decidere di far nascere bambini accettando sin dall'inizio di separarli volontariamente dalla madre biologica con la quale durante la gravidanza si è già instaurato un dialogo sensoriale ed emotivo?

Il corpo non dimentica. Gli studi psicologici sulla psicologia prenatale mettono in luce il legame madre-feto durante la gravidanza e l'importanza della relazione intrauterina per lo sviluppo emotivo e relazionale del bambino. Secondo i più autorevoli esperti internazionali (Klein, Kohut, Winnicott) la separazione dalla madre provocherà rilevanti traumi infantili con conseguenze anche in età adulta.

L'adozione ci insegna che il periodo prenatale, e il successivo abbandono, crea traumi nel bambino che, durante la sua crescita, deve trovare risposte rispetto alla sua esistenza, deve capire chi è, a chi somiglia. Sperimentiamo tutti i giorni quanto lavoro serva per ricucire queste ferite.

Noi pensiamo che ai desideri debbano essere posti dei limiti: accade anche con la genitorialità adottiva dove la coppia aspirante l'adozione è sottoposta ad un percorso di riflessione valutazione e verifica e non sempre l'esito è positivo. E qui parliamo di un bambino che è già nato e che si trova ad essere solo al mondo, con questa solitudine e con la sua storia il desiderio di fare famiglia deve fare i conti.

L'adozione si pone come possibilità riparatoria.

Nel caso della maternità surrogata il desiderio di essere genitore e quindi il presunto diritto sia di essere madre conto terzi, che di commissionare la gestazione di un essere umano su ordinazione, si scontra con il diritto inalienabile di identità di ogni bambino e del sapere di chi è figlio. I genitori adottivi sanno bene quanto siano difficili quei momenti in cui si trovano a dover rispondere alle domande dei nostri bambini rispetto al perché dell'abbandono, e alle ripercussioni psicologiche che ogni nostra parola può determinare. Ci chiediamo come può sentirsi un bambino a cui si dovrà dire che è nato come possibilità tecnologica, ospitato da una madre per soddisfare il desiderio genitoriale di una coppia.

Noi pensiamo che la genitorialità sia un dono, non un diritto!